ITALIA

Per l'agricoltura

Le Campagne del Friuli e la Perequazione fondiaria.

Abbiamo ricevuto dall'egregio amico e corrispondente nostro la seguente lettera interessantissima che pubblichiamo di buon grado. Essa dà consigli e ammaestramenti importantissimi per la coltura della vite; e poi tratta la questione della perequazione fondiaria, dimostrandone l'urgenza dal punto di vista di quelle importanti provincie dell'Alto Veneto.

La raccomandiamo ai lettori:

Udine, settembre.

(Manco) — A parte le generali condizioni critiche dell'industria agraria, l'annata corrente, dal punto di vista produttivo, e specialmente per i cereali, si poteva considerare come buona. Ma nella seconda quindicina d'agosto le grandini hanno arrecato danni gravissimi in molti territori, sia per il raccolto già ben promettente del granturco, sia per i gelsi e per le viti.

Queste ultime, a dir vero, dove sono coltivate cogli antichi sistemi, per quanto sufferente con diligenza, producono così poco da sembrare quasi una specie vegetale condannata all'esaurimento della propria vitalità; difese contro l'*oidium*, o sono atrofizzate dalla peronospora, o bruciate da altre cause finora poco note. Siano nuove crittogame o l'azione chimica dell'atmosfera, il fatto sta che da qualche anno, percorrendo le campagne friulane in agosto, si vede generalmente il fogliame delle viti ingiallito, accartocciato, tabaccoso, come un tempo a ottobre, e raccolto finito; mancano così alla pianta i polmoni quando ne avrebbe bisogno per maturare il frutto: quindi, vino poco e cattivo. — C'è rimedio? Ecco: dagli esperimenti di parecchi agricoltori friulani, giova molto la applicazione del latte di calce, ossia l'identico rimedio che fu sperimentato efficacissimo, quasi specifico, contro la peronospora dai Bellussi presso Conegliano. Anzi ho letto alcune corrispondenze in diversi giornali che, nel constatare i concludentissimi risultati ottenuti dai Bellussi contro la peronospora, aggiungevano essere il latte di calce non meno utile contro l'*oidium* e contro le altre malattie della vite, una specie di panacea viticola. Alla panacea è difficile il credere; ma certo vi posso confermare l'indiscutibile utilità del latte di calce contro il precoce seccume delle foglie. Ho veduto, per esempio, i vigneti del sig. Pietro Marcotti, in due differenti località della pianura friulana, e vi assicuro che in essi la vite si mostra in ottime condizioni vegetative, mentre nelle campagne circostanti appare morta due mesi prima della vendemmia; il signor Marcotti ottenne questo soddisfacente risultato con due soli inaffiamenti mediante il latte di calce, operati fra il giugno e l'agosto.

E però già vi dicevo che gli agricoltori friulani si battono con energia contro i vecchi e i nuovi nemici della produzione agraria. Ma nello stesso tempo vi confermo che sono ben decisi a reclamare l'equità del tributo fondiario. La discussione circa la perequazione, che ormai invade tutta la Stampa dell'Alta Italia, gli scioperi del Milanese, la lega di resistenza che va formandosi nel Bresciano, l'iniziativa di alcuni autorevoli deputati lombardi per la perequazione *immediata*, tutto ciò va persuadendo l'universale che il tergiversare del Governo non riescirà a soffocare una questione tanto viva e vitale. Si è udito con dolore che taluni deputati meridionali intendano di contrapporre laggiù un'agitazione contraria alla perequazione... Saremo dunque costretti noi del Settentrione a far il conto di quanto ci è costata l'unità d'Italia a beneficio civile ed economico dei Meridionali? Saremo dunque costretti a risoluzioni estreme ora che la necessità di un andare in rovina ci spinge a domandare giustizia? Noi speriamo ancora di evitare nella discussione ciò che saprebbe di guerra civile; speriamo che i Meridionali possano capacitarsi come la perequazione immediata nel tributo fondiario sia il primo e inevitabile passo per arrivare alla perequazione del tributo fondiario cogli altri tributi. E quando abbiamo veduto la *Riforma* dichiararsi favorevole alla perequazione, abbiamo incominciato a lusingarci che l'autorità dell'onorevole Crispi giovi ad impedire nella questione fondiaria il pericolo di dividere l'Italia in due campi irremediabilmente ostili. La ostinazione nell'ingiustizia scoterebbe davvero *ab imis fundamentis* l'edifizio dell'unità nazionale.

L'on. Gabelli, dopo aver dimostrato nella *Venezia* che il Mezzogiorno paga *diciannove milioni e mezzo* di meno di ciò che dovrebbe pagare (e, per conseguenza, che questi diciannove *milioni e mezzo* ogni anno li paga il Settentrione in più di quanto dovrebbe), esclama scuotendo il capo: *Non se ne farà nulla!* In questo caso, quando fosse davvero dimostrato che dalle istituzioni che ci reggono non è rimediabile tale enorme ingiustizia, saremo noi così pecore da sopportare le istituzioni? Ci lasceremo forse indefinitamente ogni anno aventare?

L'egregio Valussi nel *Giornale di Udine* dice che per venire al concreto bisogna uscire dalle generalità e fissarsi su di un solo punto. Egli, per venire al concreto, domanda anche lui la perequazione immediata col mezzo del *catasto mobile* (con « una stima approssimativa dei redditi reali); «ma invece di fissarsi *su questo solo punto* alla inglese, vorrebbe combinare questo colla riforma amministrativa delle Provincie e dei Comuni. Per carità, come è mai possibile mettere innanzi e fare intendere alle masse una questione complicata a questo modo?

Gli interessi pro e contro la perequazione fondiaria non sono identicamente pro e contro come gli interessi relativi alla riforma amministrativa. Se anch'io che logicamente un razionale riparto amministrativo dovrebbe precedere la riforma tributaria; ma in politica bisogna accomodarsi alla tirannia delle circostanze: e ora, se domandate a qualunque italiano quale bisogno egli senta più urgente, vi sentirete rispondere: « pagare secondo giustizia e pagar meno. » La proprietà fondiaria è quella che, in relazione alla propria reale ricchezza, paga enormemente di più e con più colossale ingiustizia. È dunque il l'urgenza di provvedere. Togliete il laccio che stringe al collo gli agricoltori nel nostro paese essenzialmente agricolo, fate così respirare gli Italiani e poi potremo discorrere di altre riforme.

Per venire al concreto, come ben vuole il Valussi, permettetemi di citarvi due soli passi della bellissima relazione sul *Riordinamento dell'imposta fondiaria*, fatta dal cav. Francesco Braida all'Associazione agraria friulana. Il primo dimostra quanto la riforma sia necessaria ed urgente:

« Da una recente statistica pubblicata per « cura della Direzione generale del Demanio « il debito ipotecario fruttifero in Italia a- « scende a 7 miliardi; gli interessi al 5 0/0 « importano la somma di 350 milioni, *che* « *vanno tutti a diminuire il reddito della* « *terra e di cui non si tiene alcun calcolo* « *nella commisurazione dell'imposta.*

« L'imposta relativa corrisponde a 48 mi- « lioni, soddisfatti per intero da quei pro- « prietari che si trovano nelle condizioni più « disastrate. Questi proprietari sono così co- « stretti di pagare come gli altri, ed in e- « guale misura, per i redditi che posseg- « gono, *e di pagare in eguale proporzione* « *per i redditi che non hanno.* »

E quanto si dovrebbe aspettare il rimedio, supposto che passi il pendente progetto di legge il quale subordina la perequazione al compimento di un nuovo catasto generale del Regno?

« La Commissione parlamentare dichiara « che non si può lusingarsi di vedere com- « piuta la operazione prima di un venten- « nio. E ciò calcolando che tutto proceda « regolarmente, che cause impreviste non « intervengano ad interromperla e prolun- « garne il compimento. »

In capo a vent'anni si avrebbe almeno la desiderata perequazione?

« Tenuto conto del lungo periodo di tempo, « dell'operosità umana in rapido aumento « anche presso di noi; tenuto conto che la « nostra agricoltura si trova precisamente « in un periodo di radicale trasformazione, « le stime praticate nei primi tempi non « corrisponderanno per certo a quelle ese- « guite più tardi. Giunti in fondo al ven- « tennio riconosceremmo con dolore che la « sperequazione non sarà scomparsa e ne « saranno forse soltanto spostati o variati i « termini. »

Aggiungete, dico io, che i difetti d'un catasto stabile vanno nascendo coll'invecchiare di questo, almeno nei riguardi dell'accertamento del reddito imponibile; e si sarà lavorato vent'anni e speso moltissimi milioni per legare ai posteri un'opera finanziariamente cattiva. Quanto ai contemporanei, crepino d'ingiustizia... O Giobbe non si contentava sul letamaio?

Io, da questo pazientissimo paese friulano (di cui l'on. Roux, parlando agli elettori di Villafaletto, mostrò conoscerne le virtù), non avrò per molto tempo occasione di riscrivere, nè di insistere sul tema melanconico della perequazione. Frattanto son certo di non ingannarmi profetizzando che qui nessun partito e nessun uomo politico avrà più per sè l'opinione pubblica e il libero voto senza prendere impegno di esigere dal Governo l'immediata perequazione del tributo fondiario.

Note milanesi.

A Somma — Arrivo del Re — Pranzo a Corte — Le missioni estere — Domani a Bergamo — Un busto a Mosca — Sommaruga a Milano — La luce elettrica — Un edificante stato di servizio.

19 settembre.

(G. T.) — Oggi mezza Milano è a Somma Lombarda per assistere alla grande rivista; la stazione stamane rigurgitava di viaggiatori.

Ieri all'arrivo del Re, alle 4,40 pom., pel pranzo militare a Corte, assisteva gran folla; il Re era in bassa tenuta di generale; lo accompagnavano Ricotti, Cosenz, Pasi. La Regina arrivò un'ora dopo, verso le 5 1/2. Le dame d'onore residenti in Milano, marchesa Trotti, contessa Borromeo, contessa Taverna e contessa Della Somaglia, erano invitate al pranzo.

La principessa Strongoli e la marchesa Villamarina resero il servizio d'onore. L'aspetto dei Sovrani è oltremodo soddisfacente.

Molta gente stazionava poro innanzi al *Continental*, ove, come il sa, sono alloggiate le missioni estere, i cui componenti continuano ad essere oggetto di simpatia e di ammirazione. Gli invitati giunsero a Palazzo reale alle 7; dopo le presentazioni cominciava il pranzo.

Ho visto la storica sala delle Cariatidi allestita pel gran pranzo, e non ho potuto che associarmi a quanti ne notavano il buon gusto e la splendidezza eccezionale.

Nelle loro pittoresche uniformi gli ufficiali esteri attraevano la curiosità comune; erano specialmente ammirati il drappello delle missione, l'inglese generale Higginson, e l'inviato tedesco. Il colpo d'occhio era stupendo.

I convitati furono 143. Re Umberto non ha nulla risparmiato per far onore alla tradizionale ospitalità della Casa Sabauda.

***

Domani, alle feste di Bergamo, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi, moltissimi milanesi interverranno; le facilitazioni ferroviarie sono eccezionali, e si prevede una solennità patriottica come quella di Crema e di Pavia. I superstiti dei Mille interverranno in corpo colla propria bandiera.

***

Fu inaugurato, nel Palazzo di giustizia, un busto ad Antonio Mosca, l'avvocato che tanto illustrò il Foro milanese. Fu una cerimonia affettuosa e modesta, compiuta coll'intervento degli amici più fidi e degli ammiratori del povero Mosca.

***

Fu in città col suo avvocato, Panattoni, il Sommaruga, che, come si sa, è milanese, per assistere personalmente alla deposizione del comm. Villa Pernice.

Ripartì quasi subito.

***

È annunciata per la fine del mese l'illuminazione elettrica della galleria Vittorio Emanuele, collo stesso sistema che ora funziona in piazza del Duomo. Seguiranno piazza della Scala e forse il Corso.

***

Fu arrestato un vecchio furfante, certo Belgiani, ex-galeotto del Papa, avente un ammirabile certificato di servizio e buona condotta. Dal 1852 al 1878 ben sei condanne a diversi anni ciascuna per furti e ferimenti. Fu côlto mentre stava compiendo una brillante operazione a danno di certo signore Casanova, in via Vieno. Ora è al suo domicilio abituale, la *Domus Petri*. Ecco un uomo che può dire a suo modo: *ho risentut Tenacem propositi virum.*

Alle grandi manovre del 1885.

XII.
Un po' di critica.

Busto Arsizio, 19 settembre.

(F. P.) — Senza pretendere che i miei giudizi siano indiscutibilmente esatti; senza aver l'aria di cercare il pelo nell'uovo, crederei di mancare al mio dovere se non chiudessi la serie di lettere che, forse malamente, ma certo coscienziosamente, scrissi sulle grandi manovre di quest'anno, senza fare quel po' di critica che mi detta il puro e semplice senso comune.

Siccome non è lecito all'uomo lo sperare di accontentare *tout le monde et son père*, come dicono i Francesi, così è probabile che qualche mio apprezzamento possa tornar ostico a qualche persona. Mi faccio quindi premura di dichiarare a quelle persone che si sentissero offese che parlo per dire il vero o ciò che a me sembra il vero, e non per odio o per bramosia di critica, ma col patriottico intento di segnalare quello che a me pare insufficiente o sbagliato nell'ordinamento e nella educazione del nostro esercito.

***

Quanti si occupano di cose militari affermano che le grandi manovre si facciano, più che per addestrare il soldato alla guerra, collo scopo di abituare gli ufficiali generali al maneggio delle grandi masse, di cui si formano gli eserciti moderni; nonchè per addestrare gli ufficiali commissari all'incetta ed alla distribuzione di viveri e foraggi agli eserciti in campagna.

Orbene, date queste premesse, è lecito forse affermare che le manovre di quest'anno abbiano dato un pratico risultato?

Io credo di no, e mi spiego.

Avendo, per motivi sanitari, sospeso la chiamata della classe che doveva partecipare alle manovre, accadde che i reggimenti i quali a queste parteciparono vennero al campo con effettivi veramente derisori.

Le compagnie non giunsero mai a mettere in rango più di 60 uomini, un plotone in tempo di guerra, e così si può dire che i reggimenti erano in realtà battaglioni, e questi rappresentavano la forza d'una compagnia.

Ora, io mi domando se è questo il modo di addestrare gli ufficiali al maneggio delle grandi masse con divisioni di fanteria che non raggiungono i trenta nomini, con delle compagnie a cui fa difetto più d'un terzo dell'effettivo normale di pace.

A mio avviso questo sistema è piuttosto capace di guastare anzichè addestrare un ufficiale generale al comando di grandi masse.

E così dicasi degli ufficiali commissari, dei quali non è possibile giudicare le capacità amministrative quando sono in molti a servire i pochi. Infatti, mentre la truppa aveva degli effettivi derisori, il Corpo dei commissari di divisione e di Corpo d'esercito era al completo.

Per fare manovre in simili condizioni meglio era sospenderle affatto; si sarebbe evitata una spesa divenuta per tal modo inutile; si sarebbero evitati i giudizi poco benigni che dall'estero verranno certamente sui nostri effettivi, e non si sarebbe obbligato il generale Thaon di Revel a rispondere al corrispondente del *Times*, che lo pregava di comunicargli le cifre degli effettivi: *Je vous donnerai le nombre des régiments présents, mais ne parlons pas des effectifs.* Risposta che fece al giornalista forestiero l'effetto di una confessione.

***

Ed ora veniamo agli ufficiali generali ed allo stato maggiore.

Dei primi, se alcuni ve ne furono che dimostrarono slancio e capacità, ve ne furono altresì di quelli che, sia per l'età già molto inoltrata in riguardo ai bisogni del servizio, sia perchè mancanti d'iniziativa individuale, non corrisposero pienamente alle esigenze del loro grado.

Un colonnello brigadiere, ad esempio, durante la fazione di Mozzate fece avanzare troppo lentamente la sua brigata e giunse così tardi in sostegno all'altra brigata combattente, da dare al nemico tutto il tempo necessario per schiacciarla col peso di tutte le forze, superiori di numero, che aveva posto in linea.

Alla fazione di Lentate un'altra brigata fu malamente e tardamente posta in linea, cosicchè rimase per parecchio tempo tale un vuoto fra le truppe della 1ª e della 2ª divisione del 1º Corpo, da permettere al nemico, quando si fosse accorto del caso, di dividerle fra Lentate ed Asnago, con quale danno, se si fosse trattato di vera guerra, ognuno comprenderà facilmente.

Anche una batteria del 1º Corpo venne posta a Lentate in tale arrischiata posizione, da dover essere tosto considerata fuori combattimento dai giudici di campo. Ad un battaglione di fanteria, che tentò tardamente un movimento girante sul fianco destro di Lentate, toccò la stessa sorte della batteria.

Insomma, di errori se ne commisero, e, quel ch'è peggio, quasi sempre dalla stessa parte, cosa che fa supporre esistesse in essa qualche difetto grave nell'elemento dirigente.

Anche di qualche ufficiale di stato maggiore si commisero errori, che io attribuisco più a mancanza di pratica che a difetto di istruzione. A questi ufficiali, a mio debole parere, sono affidate in guarnigione certe mansioni per le quali basterebbe un semplice copista, e si ruba loro il tempo di cui potrebbero disporre per imprendere quegli studi che sono indispensabili per compiere degnamente l'alta missione a cui sono chiamati.

Per la rapida carriera ch'è loro data di percorrere, essi sono inoltre fatti segno all'invidia, non completamente ingiustificata, degli ufficiali di tutte le altre armi. E non c'è miglior modo per assicurarsi che tale sentimento esiste nelle file del nostro esercito, che vivere per qualche tempo della sua stessa vita.

Ed io ricordo benissimo quanti moccoli si mandassero all'indirizzo dello stato maggiore per la mala scelta degli accampamenti e per altri errori commessi da ufficiali di questo Corpo, che, come la moglie di Cesare, dovrebbe essere superiore ad ogni sospetto e il più possibilmente superiore alla critica.

Infatti a Oleggio, a Borgo Ticino, a Bogogno, presso Gerenzano gli accampamenti non vennero sempre scelti felicemente. A Bogogno ricordo d'un reggimento che fu mandato ad accampare in un campo di torba, cosicchè, se per mala sorte avesse piovuto, quella povera gente sarebbe sprofondata nella melma. A Borgo Ticino era tanta l'acqua penetrata sotto le tende di certi reggimenti, malamente attendati nel basso, che pareva di essere in una marcita.

Nella ritirata di Lentate le truppe d'un reggimento di fanteria, che la notte precedente avevano dormito attendate sotto l'imperversare d'un temporale, che in quel giorno avevano combattuto e percorso circa una trentina di chilometri, sotto una pioggia torrenziale e nel fango dei campi e delle strade, non poterono venir accantonate, ma solo alle 9 di sera si accamparono nella melma, per colpa di ufficiali di stato maggiore che avevano mandato quelle truppe ad occupare un paesello già occupato da altro reggimento.

Insomma, di errori se ne commisero dallo stato maggiore, ciò che però non toglie ch'io abbia fede in un Corpo che conta alla sua testa un Cosenz ed un Ricci, nelle sue file dei Perrucchetti, dei Dabormida, degli Ottolenghi, e che diede all'esercito un Sironi, un Osio, un Simondi, un Baratieri ed altri ufficiali coltissimi.

In generale, ripeto, mi pare che manchi solo a questi ufficiali lo studio pratico. I generali Cosenz e Ricci imitino maggiormente — poichè per nostra disgrazia non si sa più che imitare — Moltke ed il conte di Waldersee: più studi logistici e topografici sopra luogo, più campagne d'istruzione e meno lavoro burocratico e vedranno che l'ufficiale di stato maggiore acquisterà più sicurezza, più fiducia — fiducia indispensabile — presso i commilitoni delle altre armi e non sarà più fatto segno alle loro invidie od alle loro critiche.

***

Degli ufficiali delle altre armi che prestano servizio presso i reggimenti, siano questi di fanteria, cavalleria o artiglieria, non posso dir che un gran bene.

Come istruzione, come tatto nelle loro relazioni colle truppe, come educazione — mi si permetta la parola — non hanno più nulla di comune con certi ufficiali regalatici dal rapido accrescersi dell'esercito nel 1859-60 e dalle famigerate infornate del 1866. Direi anzi che da questo lato si è acquistato moltissimo.

Della bassa forza non parlo; essa è addirittura degna d'ammirazione, e per pazienza, abnegazione e resistenza potrebbe servir d'esempio alle truppe di certi eserciti troppo vantati in questi tempi. Il soldato italiano ha tutte le qualità, tutti i requisiti per essere un soldato modello; resiste alle fatiche, ride e canta ancora quando il fango e la pioggia lo hanno ridotto in miserando stato; se c'è da mangiare, mangia, se non ce n'è, aspetta e canta ancora; insomma, non si potrebbe nè pretendere, nè sperare di più. Lo stellone nostro faccia sì che alla testa di tali truppe non abbia a trovarsi, nel giorno del pericolo, dei Lebœuf inetti e dei Bazaine traditori.

***

All'equipaggiamento migliore di queste truppe dovrebbesi pensare al Ministero della guerra. Il cappotto attuale da 29 lire dovrebbe essere cambiato in altro indumento che alla prima acqua non rimanesse inzuppato come una spugna, cosicchè mentre è, per peso, troppo molesto col sole, non è sufficiente per riparare dall'acqua.

Le scarpe da 5 50 e le uose di tela dovrebbero essere sostituite dalla calzatura adottata per gli alpini. Infatti, se quelle scarpe costano meno, è per vero che dopo quindici giorni di campagna divengono inservibili perchè storte, rotte e fatte, direi, appositamente per rovinare i piedi del povero fantaccino. Cosicchè, per spendere meno, si finisce di spendere di più.

I nostri ministri della guerra, ribassando il valore degli oggetti e riducendo l'assegno di primo corredo, per le reclute a L. 60, gettarono polvere negli occhi ai deputati per far figurare credito là ove esiste un debito, e peggiorarono di molto ed inutilmente l'equipaggiamento del soldato.

Infatti, durante la sua ferma, avendo oggetti di vestiario meno buoni, il soldato ne consuma di più, e perciò, quando si reca in congedo illimitato, è in debito di massa verso il Governo, e questi fa figurare nel bilancio attivo questo suo credito, che non potrà mai esigere dai congedati in modo assoluto.

Il soldato in campagna, come si usa in Germania, in Austria, in Francia, il più delle volte viene accantonato anzichè accampato, con grande vantaggio igienico e materiale. Igienico perchè il numero degli ammalati sarà minore, e dalle truppe si potrà pretendere di più perchè riposate; materiale, perchè gli oggetti di equipaggiamento saranno meno deteriorati.

Si imita in tante cose, e spesso malamente, la Germania e poi non si è capaci di seguirla là dove sarebbe utilissimo. Il soldato tedesco non ha tenda e raramente bivacca all'aperto. Durante la campagna di Francia quasi sempre fu accantonato.

Data una guerra, il nostro campo probabile d'operazione è la valle del Po, dalle sorgenti di questo fiume fino all'Isonzo, dalle Alpi all'Appennino. Orbene, perchè non usare il sistema dell'accantonamento in un terreno ove i villaggi abbondano e così pure le città, e perciò non è necessario un eccessivo sparpagliamento di forze? Alcuni obbiettano che le truppe, se accampate, sono più alla portata dei loro capi e quindi più disciplinabili, e questo sarà vero fino ad un certo punto. Ma io di ripicchio risponderò: Non fate voi differenza fra quello di cui può essere capace un uomo che riposò al riparo da ogni intemperie, con quello che dormì sotto una tenda inzuppata d'acqua e che il vento molte volte gli abbatte? Non potete pretendere uno sforzo maggiore nella marcia e nel combattimento da truppe fresche? E mi paiono anche queste considerazioni di peso non lieve.

Viene poi la questione dell'abolizione della tenda, cioè riduzione del peso dell'equipaggiamento, e quindi maggior velocità nell'individuo meno carico, e riduzione di spesa. D'altra parte, è provato che le truppe accantonate costano meno che accampate, perchè le prestazioni in natura necessarie nei bivacchi importano maggiore spesa che l'indennità dovuta alle truppe negli accantonamenti. Finalmente, nell'accantonamento s'inizierebbero gli ufficiali di stato maggiore a superare certe difficoltà logistiche ritenute a torto grandissime.

Un'ultima osservazione ed ho finito, per quel che riflette la fanteria.

Nelle guarnigioni, a queste truppe s'impartisce ancora troppa istruzione di piazza d'armi, resa d'ordine secondario dall'attuale modo di guerreggiare, e troppo poca istruzione tattica di campagna e di tiro. E si che un generale italiano, Garibaldi, pose in pratica, e con esito il più delle volte felice, il sistema di guerreggiare in ordine sparso, il solo adatto al nostro terreno accidentato ed intersecato più che ogni altro da fiumi, torrenti, canali e canaletti.

Viene poi facile l'osservare che un tiratore educato all'ordine sparso val più, ai tempi nostri, d'un soldato che faccia conversioni e movimenti regolarissimi da piazza d'armi e da parata.

***

Una innovazione, che fece già in due o tre campi le sue prove, e che è realmente degna d'encomio, è quella d'aver affidato ai reali carabinieri il servizio di guida presso i comandi generali.

Questi giovani, più degli altri intelligenti, disciplinati, incapaci di mormorare contro checchè venga loro ordinato, sono il soldato tipo, l'elemento morale che dovrà essere sempre e tale ad esempio agli altri soldati.

Per questa truppa il riposo è una parola vuota di senso. Essi sono sempre in giro, piova o dardeggi il sole, sia giorno o notte. Se a cavallo, vanno da uno all'altro Corpo a trasmettere ordini; se a piedi, marciano alla testa dei reggimenti, e giunti alla tappa, anzichè riposare, per loro comincia il servizio di polizia per osservare che non si vendano ai soldati frutta o altre derrate cattive, che i rivenditori siano muniti di permesso, ecc.

Ne vidi parecchi carabinieri durante queste manovra, e ne rimasi ammirato, entusiasta.

Una cosa però avrebbe utile si facesse pel bene di queste truppe scelte. Che in campagna, al tradizionale cappello, si sostituisse il berretto, ed all'abito a coda la corta tunichetta di fatica. In campagna quell'abito, che in città va benissimo, è assolutamente irrazionale. Trasmetto a chi spetta questa mia osservazione.

***

Ed ora, per finire, aggiungerò che più osservo, più studio il nostro scacchiere di guerra, più mi persuado che hanno torto assai quanti parlano d'aumentare la cavalleria e l'artiglieria; due armi che, con tutta la buona volontà non si possono adoperare che in modo relativo.

Se si vuole accrescere la potenza militare dell'Italia, si adotti la divisa di Bixio che gridava in piena Camera: *Al mare, al mare*, ma, per carità, non si pensi ad altre spese.

Ho finito, nè mi resta che a dichiarare nuovamente che se espressi le mie opinioni senza sottintesi, lo feci in fin di bene, e per amore dell'Italia nostra, del suo avvenire, e del suo esercito.

Gli alpinisti nella valle d'Aosta.

V.

Salendo il Crammont — Sulla vetta — La donna nell'alpinismo.

Settembre 1885

La terza giornata — giovedì 3 settembre — fu, come ho detto, dedicata alla salita sul Crammont, che ha il culmine a 2763 metri sul livello del mare. Questo, intendiamoci, è alpinismo all'acqua di rose. Gli alpinisti — quelli veri e autentici — perchè vi sono tante contraffazioni, mio Dio! — sorridono misericordiosamente se vi sentono dire che avete fatto « un'ascensione » sul Crammont; non sono ascensioni queste, sono gite, passeggiate, escursioni... che so io, ma niente altro. Un alpinista che si rispetti va a far la merenda lassù al Crammont per riposarsi di ben altre fatiche alpinistiche.

Il che però non toglie che io abbia veduto parecchi signori, di quelli che sono inscritti ne' clubs, arrivar sulla vetta con tanto di lingua fuori!

Ma bisogna considerare che accade degli alpinisti quello che dei cacciatori. Di questi ve n'ha alcuni pochi che sono veri cacciatori, cacciatori di polso, i quali il fucile lo sanno usar bene e hanno il colpo sicuro e la carniera non la portano indarno o per ricevere selvaggina comprata. E questi, per solito, non portano il cappello piumato, non indossano il vestito alla cacciatora come è prescritto dall'ultimo figurino di Parigi; e son gente alla buona e vestono il vestito più straccio della loro guardaroba e sopratutto non battono le strade maestre e non danno la caccia alle forcette. Diana li illumina — Nembrotte li guida — e l'ana li alimenta.

Tutti gli altri sono pseudo-cacciatori, i quali fanno dell'arte cinegetica per scopi vari; chi per indossare un vestito artistico, chi per aver la scusa di battere certe campagne, chi per far idilli campestri, chi per aver la compagnia dei cani, che non sempre è da preporsi a quella degli uomini... e via dicendo.

I secondi fini degli uomini sono tanti!

Così è dell'alpinismo.

Si vedono certi alpinisti che sono *equipaggiati* in tutto punto: scarponi ferrati, uose, vestito dal taglio elegante, zaino con tutto l'occorrente, piccozza, tenda, alpenstock e che so io. Questi, per solito, son quelli che, allo stringer de' conti, sputano l'anima.

E voi che mi leggete, intendetemi con discrezione. Io non voglio negare l'utilità di quegli ordigni in *certe* ascensioni.

Basta, lasciamola lì. Perchè m'accorgo di aver preso lo sdrucciolo nella maldicenza.

Bisognava dunque scegliere una vetta che fosse alla portata di tutte le forze, anche delle meno alpinistiche, e questa fu la vetta del Crammont, donde — si dice — uno può godere il più grande, più splendido, più maestoso fra i panorami che possono offrire le Alpi.

Ma noi non abbiamo goduto nulla, e più innanzi vi dirò il perchè.

***

Sono le 5 del mattino. Il corpo senza a raccolta. Gli alpinisti, divisi in brigatelle, si mettono in cammino. Si sale sul Crammont per due vie: da Courmayeur passando a Dolonne, alla sorgente della Vitteria, e per la foresta raggiungendo i pascoli superiori, quindi le coccie, lungo le quali è stato fatto dalle guide di Courmayeur un piccolo sentiero che conduce alla cima con un risparmio di un'ora sull'altro versante, ma con difficoltà maggiori; e da Pré-St-Didier, pigliando la

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

— 32 —

ARTHUR ARNOULD

PASSIONI FUNESTE

PARTE II. — La sposa.

V. — *Meritare, conquistare, prendere.*

(Seguito)

Intanto il corteo si avanzava sempre, seguendo i serpeggiamenti del cammino che si stendeva sul fianco della montagna in mille giri capricciosi, per evitare le salite troppo aspre.

Questo sentiero, molto stretto, non poteva dar passaggio a più di due persone insieme.

Era ombreggiato da castagni centenari che formavano da ogni lato un'immensa foresta poco praticata e che andava a raggiungere altre foreste che sorgevano ai declivi di altre montagne, che divenivano sempre più selvaggie a misura che si allontanavano dall'orizzonte.

Si scorgeva già l'ingresso della cappella, ove doveva consumarsi il sacrifizio dell'ultima dei Pietrasni, giacchè il principe di *** era uno zio materno di Fidelia, e con lei si spegneva il nome di una famiglia illustre, benchè rovinata dalle rivoluzioni politiche, di cui, di quando in quando, è stato teatro il regno di Napoli.

Il cappellano si era già collocato sulla soglia del santuario attorniato dai fanciulli del coro, pronto a ricevere i fidanzati e ad unirli per sempre.

Fidelia ad ogni passo diveniva sempre più pallida, e i suoi occhi neri guardavano con un ardore feroce e con un principio di disperazione la strada che rimaneva da percorrere, la cui lunghezza diminuiva rapidamente.

La giovane aveva perduto ogni speranza, quando, tutto ad un tratto, in una voltata del sentiero, nel punto più stretto, si vide un uomo a cavallo che sbarrava la strada.

L'aspetto di quell'uomo era tanto fiero, tanto risoluto e tanto minaccioso, che il corteo si fermò, prima che si sapesse chi fosse quell'uomo. Fidelia l'aveva riconosciuto al primo sguardo.

Era Renato.

— Bene! — pensò ella. — È di parola. È un uomo! Sarà tanto abile e tanto fortunato per quanto è fedele all'impegno preso?

Regnava un gran silenzio che nessuno degli assistenti osava interrompere.

In quel paese, in preda al brigantaggio, si ha paura di chiunque si presenti sotto un certo aspetto così all'improvviso.

Fu Renato che parlò per il primo, ed ecco quello che disse.

Giovanni si alzò, coll'occhio scintillante, come per dare più importanza alle parole che stava per pronunciare.

— Fidelia, amate quest'uomo che vi conduce all'altare?

Tutti i respiri erano sospesi.

— No! — fece ella con voce ferma.

— È dunque contro vostra volontà che lo sposate?

— Sì.

Renato si voltò verso il duca meravigliato, che lo guardava con aria di profonda sorpresa mista ad un principio di collera.

— Duca Onorato, hai sentito? — riprese Renato. — Vuoi rinunciare a questa giovane che non vuol saperne di te?

— Insolente! — replicò il duca con rabbia. — Lascia libero il cammino e ti fo castigare come meriti.

— Duca Onorato, — ripetè Renato, — ti avverto per l'ultima volta. Vuoi rinunciare a questa giovane?

Il duca alzò le spalle e si voltò verso coloro che lo seguivano per dare ordine di scacciate Renato Viti.

Ma non ne ebbe il tempo.

Mio padre si era chinato avanti sul collo del cavallo, aveva afferrato Fidelia che gli stendeva le braccia, la rapiva...

Al grido emesso dagli astanti, il duca Viscardini, comprendendo ciò che avveniva, ritornò verso Renato, e, trattenendo Fidelia, voleva strappargliela dalle mani.

Ne seguì una breve lotta, molto breve, ve lo giuro, giacchè, quasi nello stesso istante, Onorato Viscardini cadeva emettendo un sordo gemito, col petto attraversato da un colpo di stile, e Fidelia, sollevata da Renato, che era di un vigore straordinario, si trovò innanzi a lui sul cavallo che saltava, punto dagli sproni, e scompariva attraverso i boschi.

VI. — *Felicità, gloria, miseria.*

— Egli aveva *meritato*, aveva *conquistato*, aveva *preso!* — proseguì Giovanni coll'occhio scintillante e il viso animato da una espressione di profondo entusiasmo.

Primborgne, ascoltando tutto questo racconto, non aveva fatto un gesto, l'abbiamo già detto. I suoi lineamenti erano rimasti impassibili.

Il solo sguardo, fisso su colui che parlava, manifestava il vivo interesse che destava in lui questa pittura ingenua, un po' brutale, di quei costumi tanto strani.

L'agente sentiva di essere in faccia ad un uomo le cui idee ed i cui sentimenti non serbavano nulla di comune colle idee e coi sentimenti nostri; ma egli non ne mostrava alcuna sorpresa, e ne avrebbe concepito piuttosto una grande simpatia per il prigioniero non essendo uno di quegli spiriti ristretti che paragonano tutto a loro, e giudicano cattivo e colpevole, mostruoso e difettoso, tutto ciò che sorpassa la misura od esce dall'andamento abituale del loro piccolo cervello.

Giovanni si era nuovamente seduto e rimaneva in silenzio, con aria trionfante, aspettando che l'interrogassero; forse era immerso nelle sue rimembranze.

— Continuate, — gli disse tranquillamente Primborgne. — Tutto ciò m'interessa moltissimo, benchè non veda il rapporto cogli avvenimenti avvenuti pochi giorni fa nella casa del boulevard degli Invalidi.

Giovanni riprese con voce più lenta e più calma:

— Se ho insistito su questa storia della gioventù di mio padre e di mia madre, sul modo come si conobbero, come si amarono, come divennero l'uno dell'altro, è perchè possiate comprendere bene qual sangue scorre nelle mie vene, e che sappiate bene questo: che se io ho taciuto fino ad ora e mi sono nascosto, non è per evitare le conseguenze degli atti premeditati, eseguiti da me...

Un Viti non ha mai avuto paura.

Un Viti non ha mai indietreggiato innanzi alla responsabilità delle proprie azioni, per terribile che fosse... Ed io, ultimo discendente di questa famiglia di *eroi!* — aggiunse egli coll'ingenua vanità e coll'enfasi degli uomini del Mezzogiorno, — ho vissuto e morirò degno di loro.

— Non ho mai sospettato che foste vile, — replicò Primborgne, — e non vi ho mai preso per un malfattore volgare, anche se aveste commesso quello che io chiamo colla legge... un delitto. Conosco troppo bene gli uomini, ho veduto troppo spesso il rovescio della società e del cuore umano, per non sapere con chi ho da fare. Io sono uomo innanzi a cui si può dir tutto, perchè non mi meraviglio di nulla e comprendo tutto. Se è dunque il mio giudizio, la mia opinione che vi preoccupa, parlate senza timore. Non avete nulla da arrischiare, nulla da perdere da questo lato. Quanto alla sanzione legale dei vostri atti è un'altra cosa. Riguardo a questo non posso farvi nulla. Non sono io che ho fatto la legge, e nemmeno l'approvo; la rappresento.

— Poco importa! — fece Giovanni con alegna. — So quel che mi aspetta e me ne inquieto poco, ora che sono solo al mondo.

— Allora continuate il vostro racconto.

Giovanni si raccolse un minuto.

— Non entrerò nei particolari degli anni che seguirono il rapimento di Fidelia, — fece egli tutto ad un tratto.

Renato rimase per lungo tempo nella montagna, attorniato come una bestia feroce, ma felice dell'amore di Fidelia che non gli veniva mai meno.

Questa bella giovane, che dall'alta società era discesa fino a lui, allevata nel lusso e nel benessere, colma di tutti i doni che la società riserva ai suoi privilegiati, non si lagnò nemmeno una volta della vita terribile, avventurosa, che dovette menare al fianco di mio padre.

Non si pentì mai di avere accettato, diviso il suo amore, d'aver seguito l'impulso del suo cuore, di avere accettato la passione che egli le aveva ispirata.

Ella l'amava e l'ammirava, giacchè dove non c'è una certa ammirazione per una superiorità riconosciuta sia della donna di fronte all'uomo, sia dell'uomo di fronte alla donna, sia di tutti e due di fronte l'uno all'altro, può esservi accoppiamento dell'uomo e della donna, ma amore non c'è di sicuro.

Questa ammirazione che ella aveva per lui, d'altra parte egli l'aveva anche per lei.

Non si erano incontrate mai e mai s'incontreranno due anime meglio fatte per comprendersi.

Se uno dei due soffrì di questa esistenza che bisognava disputare ai pericoli ed alle privazioni notte e giorno, fu lui e non lei; e fu per lei e non per lui. Egli avrebbe voluto rendarle il lusso, il benessere, le gioie, i piaceri, le dolcezze della sua vita passata.

— Tu mi rendi felice! — gli diceva ella. — E la felicità comprende tutto, ed è migliore di qualsiasi altra cosa.

Fu in queste condizioni che io venni al mondo.

Un curato compiacente o pauroso aveva acconsentito ad unirli.

Io nacqui in una caverna, in mezzo ai boschi...

Intanto, col tempo, le ricerche si erano rallentate.

Lo zio di mia madre, il principe di ***, era morto lasciando la sua fortuna agli Ospizi.

Il duca Onorato non era stato pianto da nessuno. Nessuno amava, nessuno stimava quest'essere, di cui vi ho raccontato la bestialità...

A poco a poco cessarono di ricercare i fuggitivi.

(Continua)

strada internazionale del Piccolo S. Bernardo, che sale a giravolte sul fianco di una magnifica foresta sino all'entrata di una galleria di un centinaio di metri.

Uscendo dalla galleria, si domina il burrone in fondo a cui si vede la sorgente d'acqua termale di Pré St-Didier.

È un orrido stupendo che si ammira entusiasmati, ma non si descrive.

La pendice destra è rivestita di una ricca foresta, ma in alcuni punti la roccia è così diritta e spaventevole sull'abisso che gli abeti vi nascono e vi muoiono senza che la mano dell'uomo giunga a impadronirsi.

Qui il Pindemonte, che cantò in efficace poesia descrittiva le cascate della Svizzera, sentirebbe ridestarsi l'estro geniale. Qui il Bugaldi aggiungerebbe un nuovo canto al suo poema.

La Dora vien giù precipitando, fa quattro o cinque grandi salti e cascate negli enormi macigni e poi quasi scompare, internata sotto il burrone.

A rimuovere il pericolo delle valanghe dalla via venne costrutto un secondo tunnel, passato il quale si giunge ai casali d'Elevaz — i quali sono a un'altezza di 1348 metri; — colà si abbandona la strada internazionale, e, volgendo a destra, si sale ai casolari di Chantons per un sentiero... praticabile ai muli.

E sono tanti che esclamano: Sia benedetto il mulo nell'alpinismo!

La mia brigata prese la via meno agevole.

* * *

Excelsior! Excelsior! Excelsior!

Noi siamo d'alpini — ardita coorte,
Fra rupi e fra ghiacci — sfidiamo la morte,
Ignoti perigli — corriamo a cercar
Col core, col piede — temprati d'acciar.

Qui giunti a convegno — dai colli, dai piani,
Dall'Etna al Gottardo — siam tutti italiani;
Un solo, un sol grido — qui tutti sprona:
Excelsior, excelsior, — su fin che si può!
Excelsior! Excelsior! Excelsior!

Così canta un inno degli alpinisti, che mi mette poco entusiasmo e in verità non è l'*excelsior* dell'arte poetica. Del resto gli alpinisti non hanno da cantare. In montagna si cammina con passo cadenzato e in silenzio; e chi parla... peggio per lui, perchè ha da far doppia fatica.

Io penso a quelli — e son pochi — che ci precedono; a quelli che vengon dietro, anelando; a quelli che prudentemente cavalcano la nobile cavalcatura di Sancio; a quelli che non si sono sentito l'animo di venir su; a quelli che a metà strada faranno un *alt* e forse un front'indietro. Passo in rivista le numerose macchiette, i più bei tipi del Congresso; e vedo tutti quei volti ilari, contenti, spensierati. Considero che alle altre macchine di fusione e affratellamento italiano non ultima è questa dell'alpinismo, pel quale, come dice il canto, italiani convenuti da tutte parti della penisola si danno la mano per dare la scalata alle Alpi.

Le fantasie e i pensieri variano col variar de' paesaggi.

Ora è la roccia nuda; ora il faggeto; ora il prato ortissimo; ora il casolare intorno a cui gironzano scampanellando le mucche; ora la valle, che si spande maestosa sotto i vostri occhi; ora il vallone, che si sprofonda in lontananza; ora la cortina bianca de' ghiacciai; ora la pineta; ora l'abisso....

E, come nelle favole, si cammina, cammina, cammina, senza mai arrivare. I più forti fanno coraggio a quelli... che non ne possono più e mormorano loro alle orecchie l'elegante verso del poeta:

— Su fin che si può!

E quando non ne puoi più, ti siedi per terra, come soldato che cade in marcia e lasci passar gli altri che ti stavano alle calcagna e che ti guardano con compassione.

* * *

Dicono che ciò che maggiormente colpisce, arrivando sulla cima, è la massa incomparabile del Monte Bianco. «On embrasse — dice O. B. De Saussure, l'illustre geologo e alpinista ginevrino, che fu commemorato nel Congresso internazionale — on embrasse le Mont-Blanc d'un seul coup-d'œil de sa base à la cime; il se présente de la manière la plus brillant et la plus commode pour l'observateur, et il semble avoir écarté et rejeté sur ses épaules son manteau de neige et de glace pour laisser voir à découvert la structure de son corps..... »

E soggiunge: « Les six heures que j'ai passé en deux fois au sommet du Crammont, sont certainement celles de ma vie dans lesquelles j'ai goûté les plus grands plaisirs que puissent donner la contemplation et l'étude de la nature. »

A noi una fitta cortina di nebbie contese tutti codesti godimenti e chi volle conoscere il panorama alpino — molto magnifico — dovette ricorrere alla guida e alle carte panoramiche, nelle quali si vedono tutte le punte e ghiacciai che circondano il Crammont, dalla cima del Mont-Favre al Piccolo S. Bernardo.

E qui, a conforto delle viste mancate, degli accasciati orizzonti svaniti, dei panorami coperti, potrei riferire una paginetta della guida; ma sarebbe un conforto di poco momento, sarebbe come un guardare un bel quadro con gli occhiali affumicati.

Ma se mancarono i colpi d'occhio, non mancò la colazione — la quale fu una vera imbandigione per quelle altezze e destò nei petti i più caldi entusiasmi, e i più vivi sensi di gratitudine verso quelli che l'avevano ordinata.

L'uso di riferir nei giornali le minute dei banchetti è stato riprovato; ma la minuta d'una colazione e vivande *calde* fatta sul Crammont, la barba alla nebbia, in faccia alla natura pudicamente velata, vale la pena d'esser ommemorata. Eccola dunque: consommè; risotto — ne mangiammo tutti delle vere montagne fumanti; — stufato di vitello con piselli; galantina, pollo e carni fredde; frutta e formaggio; caffè.

O voi, che avete divorato con la voracità di condor quelle famose dapi, ripetete con me il grido entusiastico che allora v'è sgorgato dal cuore: Evviva Gonella!

Perchè, chi non lo sapesse, fu lui, l'ottimo cav. Gonella, il padre Melitone dei novantanove alpinisti, che arrivarono sulla vetta e fecero colazione dentro e fuori lo *Châlet De Saussure* imbandierato dei vessilli stranieri e nazionale e posarono cinque o sei volte, in cinque o sei gruppi artistici, davanti a diversi fotografi, fra i quali noto ad honorem il Bomo di Biella, fotografo patentato delle nostre alpi, e... ascoltarono gli ultimi discorsi.

I quali furono detti, se ben mi ricordo, dal cav. Defey, presidente della sezione di Aosta, dal cav. Martelli, presidente della sezione di Torino, dal cav. Palestrino, dal signor Farant... Il Defey ebbe un pensiero gentile, degno dei tempi in cui (se è vero) tutto il popolo, al dir del Carducci, era cavaliere. Egli ricordò che l'inaugurazione della capanna dedicata al nome del De Saussure fu fatta cinque anni or sono, il giorno stesso in cui per la prima volta S. M. la Regina d'Italia metteva il piede in Valle d'Aosta (*Castello di Sarre*); e propose che — come allora si fece — anche questa volta dalla vetta del Crammont i congressisti italiani mandassero un saluto riverente all'augusta Donna. La proposta, non fa d'uopo dirlo, fu accolta con entusiasmo e nella sera stessa il telegramma spedito. Il giorno dopo S. M. ringraziava con tutta gentilezza.

* * *

Così i Congressi alpini furono chiusi nel nome di una donna, che è la prima fra le donne d'Italia e col suo passaggio s'inchinarono e scolpirono il culto i petti repubblicani.

Perchè è verità grande e umana che la politica ci divide e il femminile eterno ci unisce!

Forse è per questo che ora le donne in Francia tentano di salire al potere e alleviare un poco agli uomini le pene del comando e in America sono andate il il per beccarsi nientemeno che la suprema carica dello Stato. Forse è per questo che la signorina Mariani — una donnina tutta delicatezza e occhioni neri — protesta perchè nelle Commissioni magistrali non si faccia conveniente posto alla donna...

Certo è che siamo in tempi in cui la donna ha intonato anche lei il *ça ira*, il suo *excelsior*. Tanto è vero che la nota femminina non è mancata ne' Congressi alpini; e se io non ne ho tenuto parola prima d'ora, non fu tanto per mancanza di cavalleria, quanto perchè mi pareva di non poter meglio finire queste mie lettere che dedicando la chiusa alle signore che si hanno valorosamente accompagnati.

Durante il *triduo* alpinistico ho veduto parecchie gentili signore far capolino e poi scompar ire. Per esempio ad Aosta sedette con noi al banchetto una signora bella come... non trovo un paragone efficace... come un mattino di primavera: una figurina bianca, slanciata, gentile, la signora Donnet di Torino. A Courmayeur vidi la signora De Rolland, che mi dicono la più forte alpinista della valle d'Aosta. Gli alpinisti, per bocca del loro presidente, le fecero omaggio.

Ma le donne che ci seguirono ed ora *usque ad mala*, cioè da Superga fino all'ultima punta del Crammont, e furono, direi quasi, i genii benefici del Congresso, sono la signora Martelli di Torino, la signora Simon di Parigi, la signora Bianchi di Milano e la signorina Micocci di Roma.

Dico — e se alcuno vuol provarmi il contrario si faccia avanti — che le donne d'Italia e di Francia erano da esse degnissimamente rappresentate.

La signorina Micocci — una forte bellezza bruna — e la signora Bianchi — una figurina snella ed elegante — erano, credo, alle loro prime armi. La signora Simon, non tipo parigino, ma vera matrona romana, non fu meno di esse valorosa, e, come esse, arrivò fin sulla cima del Crammont fra gli applausi generali.

Ma una forte alpinista al cospetto di Dio è la signora Martelli, la quale possiede un *alpenstoc* sul quale hanno inciso a fuoco all'ingiro i nomi d'una diecina e più di cime, di cui essa ha fatto l'ascensione. Quel bastone glorioso è — ve lo do in mille — ...un ricordo del viaggio di nozze. Perchè, se non lo sapete, ve lo dico io, i coniugi Martelli il loro viaggio di nozze l'hanno fatto su per l'alta montagna, dando la scalata anco a cime ardue e poco praticate....

Strano viaggio di nozze!

Dopo tutto, meglio passar la luna di miele lassù fra i ghiacciai vicini a Dio e lontani dagli uomini, che imbarcarsi in uno di quei viaggetti attraverso l'Italia, in cui i treni vi barcollano, i ciceroni vi tormentano e gli albergatori vi pelano.

Consiglio alla signorina Micocci e a tutte le fanciulle belle e gentili come lei di seguir l'esempio. Quel giorno che i viaggi di nozze si faranno tutti su per le vette alpine, le donne italiane non potranno più dire che a loro siano contese le più superbe altezze.

Donne italiane, in alto!

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — **Matrimonio nell'high-life.** — Venne celebrato ieri a Frascati, nella cappella della villa Aldobrandini, il matrimonio della principessa Anna Maria Aldobrandini, figlia del testè defunto principe di Sarsina, col duchino Antonio Salviati.

La cerimonia religiosa venne compiuta dal cardinale Mazzella e vi assistettero le famiglie degli sposi e gran parte dell'aristocrazia romana.

— **Torneo di scacchi.** — Nel prossimo novembre avremo in Roma un gran torneo di scacchi a cui prenderanno parte i più abili giuocatori italiani.

L'iniziativa fu presa dall'Accademia romana degli scacchi, che nominò un Comitato speciale per redigere il programma e mettersi in relazione con tutte le Società degli scacchi italiani.

Il torneo avrà principio il 16 novembre. Non è per ora fissato il numero dei premi, ma si assicura che intanto siasi stabilito:

1. Un gran concorso fra i primi giuocatori a patti uguali, secondo le leggi internazionali, con una tassa d'ammissione e con 4 forensi premi, di cui il primo non inferiore a lire 120;

2. Un *handicap* per tutti i dilettanti indistintamente con una relativa tassa d'ammissione e un premio di lire 60.

Il Comitato ha aperto intanto una sottoscrizione per formare i fondi dei premi.

Saranno anche emesse azioni di lire 5, che daranno diritto ad assistere alle partite del torneo e al volume che si pubblicherà sul torneo stesso.

— **Disgrazia a Grottaferrata.** — Quest'anno alla tradizionale fiera di Grottaferrata una grave disgrazia si verificò lungo il viale dell'Olmata, a breve distanza dalla località dove si tiene la fiera.

Un cavallo bianco, del mercante romano Antonio Arminio, incominciò a dar segni tali da doverlo credere arrabbiato.

Ruppe corda e staccionata a cui lo avevano legato, e incominciò a imbizzarrire in mezzo alla folla e a dispensare anche morsi e calci.

Il sindaco Lombardozzi, il delegato Riello, il brigadiere ed altri videro la necessità di uccidere la bestia [illegible], e dettero l'ordine alle guardie e ai carabinieri. Tre palle di moschetti, ..., colpirono quasi contemporaneamente il cavallo all'orecchio sinistro, al petto ed al ventre, e dopo pochi minuti spirava.

Insieme colle guardie campestri spararono le rivoltelle i carabinieri, colpendo disgraziatamente il giovane calzolaio Pietro Zingar(?) al braccio destro, e la guardia campestre Achille Mancini che, dopo aver dato anche lui, rimaneva ferito alla gamba. Furono tosto trasportati all'Ospedale di Frascati. Al povero Zingaretti fu dovuto amputare il braccio, e versa tuttavia in grave pericolo, come pure gravissimo è lo stato dell'altro ferito.

— **Onorificenza e pensione.** — Il ministro della guerra ha comunicato al gabinetto del sindaco di Roma che un soldato del reggimento cavalleria Roma (20°), un certo Elia Gaetani, si è guadagnato la medaglia al valor militare per aver salvato, nei disastri di Palermo, verso la metà d'agosto, un convoglio postale dall'attacco dei malandrini.

Come si sa, il Comune decretò la pensione di L. 300 annue al militare del reggimento cavalleria Roma che primo avesse ottenuto una distinzione per valore militare.

Il soldato Elia Gaetani otterrà questa pensione oltre la medaglia.

FIRENZE. — **Scoppio di un petardo.** — Mentre il Circolo della Gioventù Cattolica era adunato, il 10 corrente, nella sua sede in Borgo Pinti, N. 27, uno scoppio si fece sentire nell'atrio del palazzo come di bomba esplodente.

I convenuti furono presi dallo spavento, il violento portinaio, il portinaio, uscendo dal suo stanzino, incominciò a gridare ed a correre gridando al ladro; ed ove si unirono due guardie di pubblica sicurezza in borghese, quando due reali carabinieri, vedendo quegli individui in fuga, intimarono loro l'arresto e li condussero in caserma, dove, chiarito l'equivoco, vennero tosto posti in libertà, rimanendo nell'ignoto l'autore od autori della prodezza.

MASSA SUPERIORE. — **Festa musicale.** — Ci scrivono:

« Di questi giorni ebbero luogo, nel nostro teatro Cosoyni(?), gli esami finali ai 34 alunni della Scuola di musica, e l'esperimento della Scuola orchestrale diretta dal Mº Giuseppe Ferrari.

« La festa riuscì egregiamente, grazie all'ottimo direttore ed alla signora Adele Ferretti-Gastaldini, egregia allieva del Liceo Musicale Rossini di Bologna, e di tutti gli alunni della Scuola, che eseguirono con impegno ed amore i diversi pezzi del programma.

« Il maestro Ferrari fu chiamato alla Scuola musicale di Massa tre anni fa, ed in sì breve tempo ha dato risultati brillantissimi, da presagire che fra pochi anni saprà dare al paese un invidiabile corpo orchestrale.

« La signora Ferretti-Gastaldini è una bravissima pianista, diligente, accurata, e nella festa musicale si mostrò superiore alla fama che la precedette a Massa. »

SPEZIA. — **La città di Spezia al vice-ammiraglio Magliono.** — La Giunta municipale ha recentemente presa, in onore del compianto vice-ammiraglio Magliono di Monale, per la sua ammirabile condotta durante l'invasione colerica dell'anno scorso, la deliberazione di intitolare dal nome di lui una delle vie dei nuovi quartieri operai.

La deliberazione venne comunicata alla contessa Di Monale colla seguente lettera:

« *Città di Spezia*.

« La Giunta municipale si reca a dovere di rassegnare a V. S. Ill. che il Consiglio, in seduta del 19 corrente, ha deliberato ad unanimità di intitolare dal nome del suo illustre e non mai abbastanza compianto consorte una delle vie dei nuovi quartieri operai.

« Ricordare, signora contessa, i titoli ch'egli ebbe alla riconoscenza della città in tempi che corrvarano fortunosi e mortali, è inutile se quelli stanno scritti nel cuore d'ogni cittadino.

« Il Consiglio non poteva altrimenti ed in miglior modo attestare quell'intimo sentimento che lo lega alla di lei memoria.

« Nel degnarsi partecipazione a nome di quest'onorevole Giunta, io la prego, signora contessa, di aggradire i sensi del mio più alto ossequio.

« Il ff. di sindaco: *Birco*. »

SAVONA, 10. — (Nostre lettere particolari). — **Cose municipali.** — (*Ritardo*). — La Giunta comunale consegnò finalmente ai nuovi assessori di parte liberale le redini del Comune.

L'assessore anziano, cav. A. Miralta, venne oggi ufficialmente ricevuto dal sotto-prefetto cav. Trucchi.

La lotta ferve ancora per la scelta del capo dell'amministrazione comunale.

La *Gazzetta di Genova*, nel suo numero di ieri ha una vera marcia al tiro contro i progressisti savonesi in genere ed il cav. Miralta in ispecie. Essa fa dei raffronti fra il cav. E. Beuech — la di cui candidatura si sostenne strenuamente propugna — ed il cav. Miralta, asseverando che il primo è stimato da tutti, mentre il secondo è inviso a molti.

Dà inoltre a vedere importanza al rifiuto del primo alla carica di assessore suppletivo a cui era stato eletto.

Che il giovane industriale cav. Beuech abbia cuore e senno e che perciò meriti la stima dell'intera paese ben si sapeva anche prima che l'organo dei moderati genovesi ce lo proclamasse dall'altezza delle sue gravi colonne. Anzi dirò che primo ad apprezzarlo per quel che vale fu precisamente il partito liberale, al quale devesi la splendida votazione che lo mandò a sedere in Consiglio e della quale la *Gazzetta* si vanta come di cosa sua.

Per me confesso che avrei fatto che il Governo scoprisse in lui la capacità necessaria a reggere degnamente il nostro Comune e se lo sia, grasso e capo, e che lui, accasciandosi sino a tanto ufficio, accettasse l'onorifico incarico.

Questa però non è una buona ragione per venirsi a dire che il cav. Miralta è inviso a molti.

Ciò, del resto, si spiega. Il cav. Miralta ed il partito che ha l'onore d'annoverarlo nelle sue file, hanno sempre combattuto, non con sofismi, ma con solidi argomenti e sana dottrina — un partito che oggimai ha fatto il suo tempo.

Però non è a codesto partito che spetta il giudizio del suo vincitore, ma bensì al paese, e questi il suo verdetto l'ha dato, solenne, esplicito, inappellabile, chiamando con splendida votazione il Miralta all'amministrazione dei più importanti pubblici uffici; dimostrando in tal guisa di quanta stima e fiducia lo onori.

— **Avvelenamento.** — Tempo addietro un caporal furiere del 14º fanteria sembra che assegnasse a torto due soldati, i quali, dopo scontata la pena, lessero il loro rapporto. Riconosciuti, a quanto si narra, fondati i reclami, il caporal furiere venne condannato a 15 giorni d'arresti.

Prima di scontare la pena si ammalò e venne di conseguenza ricoverato in San Paolo. Uscendo, doveva scontare 15 giorni di carcere; ma si recò in quartiere e, gettatosi sulla branda, ingollava una piccola fiala di veleno.

Accorsi i compagni, gli vennero prodigate le prime e più solerti cure, ed ora trovasi fuori di pericolo.

AOSTA. — **I Reali e l'alpinismo.** — Ci scrivono che il Re ha dato una nuova prova dell'alto suo interessamento pel Club Alpino e della sua benevolenza per la sezione di Aosta, coll'autorizzare la iscrizione di S. A. R. il principe di Napoli sull'albo dei soci di detta sezione.

NOVALESA. — **Soccorsi pei danneggiati d'un incendio.** — Ci scrivono:

« La corrispondenza da Novalesa sull'incendio del 27 scorso agosto, pubblicata nel n. 240 di codesta gazzetta, ha già dato frutto. L'egregio rettore del Collegio Nazionale di Torino, comm. Parola, mi manda per questi danneggiati dal fuoco lire 50; delle quali 30 oblazione dei convittori villeggianti a Novalesa, e 20, graziosa offerta di due altri convittori, i fratelli Corrado ed Alfredo Vincent, che le mandano da Gressoney.

« Nel ringraziare gli oblatori della carità, voglio sperare che qualche altra anima buona verrà coadiuvaria.

« *Il sindaco*
« Chiapusso Celestino. »

POLONGHERA. — **Atto di beneficenza.** — Ci scrivono:

« Il signor conte colonnello Carlo Alberto Fossati-Reyneri ha compiuto testè un atto di grande beneficenza verso l'Asilo infantile di questo Comune.

« Egli, venuto recentemente a Polonghera nella sua magnifica villa, ha generosamente elargito l'egregia somma di lire cinquecento a beneficio del menzionato Istituto, acquistandosi così novello titolo alla riconoscenza ed all'affetto dei Polongheresi. »

ESTERO

Cosas de España.

Parigi, 11 settembre.

(B. B.) — Sono stato ogni giorno all'Ambasciata di Spagna per poter avere qualche notizia, o, per lo meno, per appurare se certi telegrammi ad effetto, pubblicati dal *Figaro*, dal *Gaulois* e soprattutto dal *Matin*, fossero veri o falsi; ahimè! non m'è mai riuscito di saper nulla. Come nella nota farsa *La consegna è di russare*, i rappresentanti della Spagna qui hanno adottato: « La consegna è di tacere. » Fortunatamente ho a Madrid un collega gentilissimo al quale ho telegrafato perchè mi dicesse la verità sullo stato interno della penisola e specialmente di Madrid; la risposta mi è venuta, ma scoraggiante assai. — Non vi posso telegrafare, mi rispondeva in sostanza l'amico mio, perchè la censura mette spesso il veto ai telegrammi politici diretti all'estero; vi manderò qualche notizia per lettera. — La lettera è giunta infatti or ora; eccovene un sunto.

Per poter avere pronte notizie delle vicende spagnuole a Parigi bisognerebbe telegrafare dalla frontiera a Hendaye, perchè il Governo di Canovas del Castillo persiste ad esercitare la più rigorosa sorveglianza su tutti i telegrammi, specialmente su quelli diretti ai giornali esteri. Vi posso assicurare che, malgrado l'ottimismo ostentato dei telegrammi ufficiali, la situazione interna della Spagna, ed in particolare di Madrid, è gravissima.

Se la classe colta dei cittadini è irritata contro il Gabinetto retrogrado che amministra il paese, l'armata è molto malcontenta della condotta del re Alfonso, che è accusato di soverchia condiscendenza riguardo alla Germania. Qui tutti credono e prevedono una vicina rivoluzione; i governatori delle provincie dirigono ogni giorno lunghe relazioni al Ministero dell'Interno in cui chiedono rinforzi militari e soprattutto di gendarmeria, dichiarandosi impotenti a reprimere le dimostrazioni popolari. Nessun grave pronunciamento ha avuto luogo finora (1), ma diversi tentativi parziali d'insubordinazione e d'indisciplina si sono prodotti in alcuni reggimenti; molti ufficiali sono stati degradati e puniti severamente.

(1) Secondo più recenti dispacci, un pronunciamento sarebbe avuto luogo a Madrid.

Ma ciò che più commuove l'opinione pubblica è la campagna disgustosa che il Governo ha intrapreso contro la Stampa liberale; non passa giorno in cui non abbia luogo il sequestro di parecchi giornali non repubblicani, ma semplicemente liberali. Un giornale ministeriale, il *Nalicero*, ha avuto il coraggio civile di chiedere la soppressione immediata di tutti i giornali liberali, e le bastonate per i dimostranti. Il direttore, conte di Romeo, un notissimo affarista, rischiò fortemente di prenderle lui le bastonature. Le cose sono giunte ad un punto tale che l'irritazione dei primi giorni, che era soltanto diretta contro Bismarck e la Germania, è oggi in eguali proporzioni rivolta al Gabinetto del Castillo.

Il *Liberal* pubblicò un articolo violentissimo contro il Governo; eccovene un brano:

« Il Governo non rispetta oggi più nulla, i suoi giornali ci rappresentano i Circoli militari come officine di pettegolezzi, il generale Salamanca come un buffone; i patrioti che hanno organizzato le dimostrazioni antigermaniche, come degli agitatori di piazza e vili speculatori; i capitalisti che hanno offerto i loro danari e le loro navi, come dei politicanti da caffè; coloro che accusano il Governo di soverchia debolezza, come agenti francesi; coloro che hanno protestato con energia, come rettili di Bismarck; coloro che parlano di guerra, come traditori della Patria. In conclusione, non vi è in tutta la Spagna che un sol uomo degno, el valeroso, patriottico e grande, il signor Canovas del Castillo... Così parla il Governo, quando alla risposta del paese il ferro si incaricherà di darla. »

Dopo ciò credete ancora ai dispacci fatti a mano del *Gaulois*, *Figaro* e consorti... redatti evidentemente a scopo di giuochi di Borsa!

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — **Esposizione di fiori, frutta e legumi.** — All'Esposizione internazionale del lavoro che si tiene nel palazzo dell'industria a Parigi si sta ora organizzando, sotto gli auspici dell'Amministrazione dell'Esposizione del lavoro, una Mostra internazionale di fiori, frutta e legumi, la quale verrà inaugurata verso la metà del prossimo ottobre.

Gli espositori avranno diritto al posto gratis, restando quindi a loro carico soltanto l'installazione e la manutenzione.

Inoltre gli espositori godono della franchigia doganale e delle facilitazioni ferroviarie.

Ai più distinti saranno conferiti diplomi, medaglie e altri premi.

Le domande di ammissione dovranno essere trasmesse al commissario generale della Sezione italiana, cav. avv. Felice Carotti, in Parigi, palazzo dell'Industria, sezione italiana, non più tardi del 30 di questo mese di settembre.

NUOVA YORK. — **Scoperte astronomiche.** — Dall'Osservatorio astronomico fu scoperta una cometa. La sua posizione nel giorno 5 settembre, alle ore 8 e 25 minuti era a 230 gradi e 18 minuti di ascensione diretta, ed a 31 gradi e 6 minuti di declinazione settentrionale.

Il movimento della cometa è di circa un grado e mezzo al giorno.

Venne parimenti scoperto un nuovo pianeta di prima grandezza.

HAVRE. — **Congresso pedagogico.** — Il Congresso internazionale di pedagogia, che si è tenuto ad Havre s'è chiuso il 9 corrente, dopo aver preso importanti risoluzioni.

I rappresentanti stranieri furono acclamati.

Vi fu un banchetto di 2500 coperti.

Si è stabilito di tenere il prossimo Congresso nazionale a Parigi nel 1897 e quello internazionale nel 1899.

AMBURGO. — **Adunanza di socialisti.** — Per il 15 corrente è annunziato un grande Congresso del partito socialista nella Germania del Nord, che si terrà ad Amburgo.

Le discussioni all'ordine del giorno sono:

« Esame e promulgazione del programma dei socialisti tedeschi del Nord. — Esame e promulgazione dello statuto d'organizzazione del partito. — Discussione intorno alla condotta del partito davanti alle odierne condizioni politiche. »

MADRID. — **La strage del colera.** — Calcolasi che dal 10 maggio al 3 corrente si siano stati in tutta la Spagna 250,000 casi di colera e 90,000 morti. Le provincie più travagliate sono state: Granata, 21,800 casi, 9425 morti; Murcia, 15,000 casi e 6000 morti; Teruel, 16,000 casi e 5000 morti; Valenza, 31,000 casi e 14,000 morti; Saragozza, 32,430 casi e 10,674 morti.

Arti e Scienze

Domenica, 14 settembre

★ **Teatro Gerbino.** — La commedia capolavoro di Paolo Ferrari: *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, ebbe, ieri sera, una diligente ed accurata interpretazione dalla Compagnia Tessero.

Peccato che il pubblico, disertato alquanto dalla buona e sana commedia, non accorra più numeroso al vecchio teatro di via Maria Vittoria.

Gli applausi furono ieri sera per l'artista Borelli, che fu un Goldoni coscienzioso, per la Tessero e per il bravo caratterista cav. Rosa.

Stasera si rappresenta: *Adrienne Lecouvreur*, il bel dramma del Legouvé, nel quale la Tessero tanto eccelle.

★ **E. Bosco e sua figlio Italo.** — Abbiamo annunciato l'arrivo in Torino del rinomato E. Bosco suo figlio Italo, reduci da un lungo viaggio in Francia ed in Germania.

Ora aggiungiamo che il valente prestidigitatore darà mercoledì prossimo un'accademia al teatro Vittorio Emanuele.

★ **Accademia di ginnastica.** — Il Circolo Ginnastico Torinese darà stasera, alle ore 8 1/2, un'accademia di ginnastica al teatro Scribe.

La serata terminerà con una tombolina di beneficenza.

★ **Ancora sulle acque serrate.** — Ci si comunica:

Il direttore dell'Ufficio d'igiene, ieri, in un suo dotto articolo sulla *Gazzetta di Torino*, ha dimostrato ad evidenza che le acque immonde sono fabbricatrici di malattie infettive, ed ha insegnato quale sia la via da battere per evitare cotali sconci morbosi.

Naturalmente i consigli umanitari hanno sempre maggior valore quanto provengono che quando reprimono, quindi nelle esortazioni dell'instancabile dott. Ramello non si può far a meno che ravvisare una potente grida di salvamento.

E sono i grandi progressi della chimica e dell'ottica che hanno detto: « Guardatevi dalle acque immobili, putride, inquinate. »

Ho preso la parola per aggiungere una semplice prova di fatto in appoggio della verità fatta toccar con mano dal dott. Ramello. Ed è questa:

In dodici anni di analisi microscopiche all'Ammazzatoio di Torino (prima città in Italia che abbia instituito un gabinetto microscopico per le ispezioni sanitarie) ho avuto campo di osservare che nell'estate il bicchier d'acqua distillata e potabile che mi serviva per le preparazioni, in brevissimo tempo, vale a dire dal mattino alla sera, si arricchiva di grandi quantità di microbi e di microzoi, ciò che non succedeva nelle altre stagioni.

A. Volante.

★ **Musica al pubblico.** — Il corpo di musica dell'Associazione generale degli operai di Torino darà oggi concerto nel giardino del Caffè Romano, in piazza Castello, dalle ore 2 1/2 alle 5 pom.

★ **Gli alpinisti a Superga.** — Ricordi graditi del Congresso, anche gite alpinistiche, restano ora le numerose fotografie fatte in vari luoghi.

Ne abbiamo ricevuto una, fatta dal Bertelli, successore del Montabone, rappresentante gli alpinisti aggruppati artisticamente sur una sezione laterale della Basilica di Superga.

È riuscita benissimo. Congressisti e invitati vi sono quasi tutti. Vi sono congressisti illustri; quasi nel centro del gruppo si distinguono nettamente i volti dell'on. Lioy, del comm. D'Oridio, dell'abate Pavarino e d'altri. La monotonia... maschile è rotta dai volti sorridenti di parecchie signore, alcune delle quali seguirono il Congresso da Superga alla eccelsa punta del Crammont.

Sull'alto della gradinata è la bandiera del C. A. I.; sui pilastri delle spalliere spiccano due gruppi d'altri alpinisti. La Stampa vi è rappresentata. La testa caratteristica del *Dalsani*(?) esce, somigliantissima al naturale, dall'enorme cappello dell'avv. Nasi.

Questa fotografia è un ricordo che tutti quelli i quali hanno preso parte alla gita di piacere a Superga vorranno possedere.

CRONACA

Domenica, 14 settembre

═ **Arrivo di principi.** — Ieri mattina faceva ritorno in Torino il Duca d'Aosta, proveniente dall'Egitto.

Venne ricevuto alla stazione centrale dal sindaco conte Di Sambuy, dal cav. Conte, consigliere delegato di prefettura, dal cav. Chardon, ispettore centrale delle ferrovie e da altri personaggi.

Nelle ore pomeridiane giungevano pure nella nostra città i due figli del Duca d'Aosta.

═ **Il treno di Cuneo.** — Il treno di Cuneo che doveva arrivare ieri sera alle 10,25, giunse invece dopo la mezzanotte per guasti avvenuti alla macchina nella stazione di Carmagnola.

Il treno per muoversi da Carmagnola dovette attendere una macchina di soccorso da Torino.

═ **Riordinamento del Monte di Pietà di Torino.** — Nell'entrante anno, per opera del cav. Ottavio Girioli, uno dei direttori delle Pie Opere di S. Paolo, verrà completamente trasformato il Monte di Pietà di Torino.

Questo Monte verrà frazionato in tanti piccoli uffici che verranno situati così nel centro come nei luoghi più remoti della città.

È un sistema affatto nuovo che muta orario, regolamenti organici e dà un assetto più adattato ai tempi ed alle esigenze del pubblico.

Il cav. Girioli è pervenuto a questa riforma con un lungo e paziente lavoro preparatorio e colla permanenza di oltre due anni negli uffici del Monte.

Un alto sentimento umanitario ne fu la guida e l'ispiratore: la guerra all'usura che dalle private case di pegno (che in Torino sono oltre 40) insidia agli incauti bisognosi con un tasso che varia dal 50 al 60 per cento.

Così, senza clamorosi programmi, si è maturato in un tranquillo studio il rimedio per una piaga che dovrebbe fermare l'attenzione di chi sinceramente si interessa delle miserie sociali.

═ **Collaudo della ferrovia funicolare Ferretti al Monte dei Cappuccini.** — Ieri alla presenza del R. commissario cav. Crosa, e dell'ing. Givogre del Municipio di Torino, ebbero luogo le prove di collaudo della ferrovia funicolare al Monte dei Cappuccini. Nelle più svariate circostanze di carico e di velocità, e colla pendenza veramente eccezionale del 18 0/0, fu ripetuta per ben dieci volte la prova del taglio della corda, e l'arresto di ambedue le vetture ebbe sempre luogo senza scosse e senza inconvenienti. Nelle prove si raggiunse la velocità massima di *tre metri per secondo*, e la fermata ebbe sempre luogo automaticamente col distacco della fune di trazione, tanto in salita che in discesa. In seguito al risultato delle prove, l'ing. Ferretti spera di essere autorizzato fra pochi giorni ad aprire al pubblico esercizio la linea.

═ **La barba di re Umberto.** — Sotto questo titolo e menzione si legge nientemeno nella *Neue Freie Presse* di Vienna quanto segue, che traduciamo letteralmente:

« Ci scrivono da Monza: — La barba ed i capelli del Re d'Italia, che già da qualche tempo erano diventati grigi, sono ora del tutto bianchi. La regina Margherita, un po' seccata che il suo amato consorte appaia più vecchio di quanto non sia in realtà (re Umberto è nato nel marzo 1844) fece venire da uno dei più reputati profumieri parigini una boccetta di tintura per i capelli e per la barba, e la offrì al marito, accompagnando l'offerta colle parole più allettatrici. Il Re sembrò gradire il dono. Il mattino seguente la Regina scese in giardino, come di solito, e si accorse, inorridita, che il suo piccolo cagnolino bianco — il suo *favorito* — era completamente tinto di verde. La Regina pianse quasi di collera e di dispetto. Allora re Umberto le disse: « Calmati, Margherita, doveva pur accertarmi la procedenza se il mezzo era efficace ed innocuo. Domani farò il secondo esperimento col tuo kakatoà brasiliano. » Allorchè il Re, alla sera, rientrò nella propria camera, non ritrovò più la boccetta parigina: la Regina l'aveva distrutta. »

Non aggiungiamo commenti, chè sciuperebbero il candore e l'ingenuità o la scipitaggine dell'originale: un po' di buon umore fa del bene in questi tempi di Congressi, di colera e di Caroline. E mettiamo pegno che la regina Margherita stessa avrà riso per la prima leggendo la lepida corrispondenza da Monza alla grave, dotta ed autorevole *Neue Freie Presse* di Vienna.

═ **Perturbazione atmosferica.** — L'ufficio meteorologico del *New York Herald* comunica in data 11 settembre:

« Una tempesta che ora ha la sua centrale vicino alla *Nuova Scozia* probabilmente muoverà verso l'est-nord-est e recherà una perturbazione nella temperatura sulle coste britanniche, francesi e norvegesi fra il 14 ed il 16 corrente. »

═ **Eclisse di luna.** — Il giorno 24 corrente avrà luogo un'eclisse parziale di luna.

Il nostro satellite penetrerà nella penombra del cono d'ombra che la terra proietta dietro a sè dalle ore 5 e 12' del mattino, ed uscirà alle 10 e 43'.

Quel giorno la luna, comparsa sul nostro orizzonte alle ore 6 e 8' della sera precedente, tramonterà alle 5 e 48' del mattino.

Il principio di quest'eclisse sarà quindi visibile... a Parigi per 33 minuti. Ma muoverà almeno un po' per tempo.

═ **Una povera trovatella.** — Una guardia urbana accompagnava ieri all'Ospizio dell'Infanzia abbandonata, in via del Deposito, certa Rosa Maria, d'anni 17, trovatella, la quale era inferma e non si reggeva sulle gambe.

La poveretta veniva da Caselnuovo.

═ **Aggressione e percosse.** — Poco prima della mezzanotte scorsa i signori M. Giuseppe e P. Carlo, mentre attraversavano la piazza dello Statuto, vennero assaliti e percossi da due uomini e da una donna, senza sapere il perchè e senza che ne abbiano dato motivo.

Avvertite le guardie municipali della Sezione Monviso, queste si posero sulle traccie degli sconosciuti e li arrestarono tutti e tre, conducendoli alla Questura.

Gli arrestati si qualificarono al delegato per S. Anselo, P. Paolo e G. Margherita.

═ **Sorpresa notturna.** — La scorsa notte, verso le 2, uno o due cenci appoggiò una scala a mano contro la finestra dell'alloggio del panettiere Bodio, al Regio Parco, e poi, molto tranquillamente in quella, penetrò nella stanza da letto.

La moglie del Bodio che era, come si dice, tra veglia e sonno, destò il marito e gli disse tutta tremante:

— *Ci fa il ladro* qui(?) ....

Il Bodio non se lo fece ripetere, e, saltato giù dal letto, si pose alla ricerca dell'essere misterioso; ma costui, quando si vide scoperto, scavalcò il muro in un lampo e scomparve lasciando i coniugi Bodio colla loro sorpresa e la scala appoggiata al muro.

═ **Notte d'inferno.** — La scorsa notte certa R. Luigia, d'anni 35, negoziante di bestiame, venne a diverbio colla propria amante A. Maria, d'anni 24, in un alloggio della casa Mirandolo, nella barriera del Lingotto.

I due se ne dissero prima d'ogni colore, poi passarono alle vie di fatto.

La giovane ebbe dei calci al basso ventre, ed essendo in principio di gestazione, cadde a terra svenuta. Ma prima di cadere ferì l'amante alla testa morsicandogli anche il dito mignolo ed il pollice della mano sinistra. Accorsero i vicini, e visto lo stato di entrambi, mandarono a chiamare il medico della parrocchia, il quale prestò a tutti due le prime cure e poi mandò il R., come più aggravato, all'Ospedale Umberto I e tenne in sua casa la donna.

═ **Torino sotterranea.** — Ieri sera, verso le ore 10 1/2, un signore, passando nella via Carlo Alberto, di fronte al palazzo del già Ministero dei lavori pubblici, ora sede dell'Officina carte-valori, vide un individuo a calarsi giù nel tombino del canale sotterraneo, poi chiudere il condotto col coperchio di ferro. Sorpreso di questa apparizione misteriosa, il signore si fermò ad osservare, e con lui si fermarono altri cittadini che asserivano aver visto entrare in quel buco altre due persone. Per cui gli uomini scesi nel canale che corre sotto la via Carlo Alberto sarebbero stati tre.

A quel segno e venne subito il sospetto che quei tre individui avessero delle cattive intenzioni, stante l'esistenza in quei paraggi della Officina carte-valori, degli uffici della Posta ed anche della Banca Credito Torinese, nei quali avrebbero potuto benissimo penetrare mediante perforamenti sotterranei laterali, e di questi loro sospetti ne avvertirono due guardie urbane che perlustravano nei dintorni.

L'avviso fu portato al Municipio, e di qui vennero sollecitamente mandati sul luogo alcuni pompieri, i quali scesero nel canale e lo perlustrarono in tutti i sensi, dimodochè alle ore una dopo la mezzanotte erano ancora sulle traccie delle ricerche, ma esse riuscirono vane. La voce si sparse in tutta per la città, ed in breve si adunarono nella via Carlo Alberto alcune centinaia di persone, funzionari di P. S., carabinieri e guardie d'ogni specie per vedere i tre del sotterraneo.

═ **A proposito d'una disgrazia.** — Nella cronaca dell'11 corr. si disse che certa R. Luigia, recandosi nel salone sotterraneo del *Caffè Romano*, scivolò per lo scalone e si fece male ad una gamba.

La notizia va rettificata.

Il fatto non avvenne nel *Caffè Romano*, ma bensì nella porta N. 30 di piazza Castello.

═ **Matrimoni in Torino.** — Elenco delle iscrizioni fatte dal 6 al 12 settembre all'Ufficio dello stato civile municipale:

Roncaglia Giuseppe, autorelaio, con Lancia Maria, tabaccaia, residenti a Torino.
Vinceazini Francesco, geometra, con Galli Cleopatra, residenti a Torino.
Peretti Giuseppe, impiegato alle Ferrovie, con Robba Maria, cameriera, residenti a Torino.
Merlo Francesco, orefice, con Marie Luigia, residenti a Torino.
Castagnero Giuseppe, addetto alle Ferrovie, con Olli tti Margherita, operaia all'Arsenale, residenti a Torino.
Arato Camillo, albergatore, res. a Battigliera d'Asti, con Versino Melania, res. a Torino.
Beggio Nilo, decoratore, con Bisacotti Maddalena, cucitrice, residenti a Torino.
Moia Giuseppe, armaiuolo, con Nicco Lucia, tessitrice, residenti a Torino.
Caldelari Francesco, muratore, con Lietto Giuseppa, cuoca, residenti a Torino.
Masino Giuseppe, impiegato governativo, con Bicca Amalia, residenti a Torino.
Botta Guglielmo, meccanico, con Massino Luigia, sarta, residenti a Torino.
Mantovani Giovanni, salsamentario, res. a Milano, con Colombo Maria, res. a Torino.
Audiberti Edoardo, tappezziere, con Bonnosso Maddalena, sarta, residenti a Torino.
Bissardo Simone, operaio in ferro, con Gary Giuseppina, cameriera, residenti a Torino.
Mari tti Carlo, tappezziere, con Arduino Maddalena, stiratrice, residenti a Torino.
Loccobariera Giuseppe, carbonaio, con N. Maria, cuoca, residenti a Torino.
Franchino Pietro, benestante, con Vigna Lucia, benestante, residenti a Torino.
Carena Luigi, addetto alle Ferrovie, con Vietti Enrichetta, cuoca, residenti a Torino.
Manchera Carlo, spazzino, con Rollo Margherita, contadina, residenti a Torino.
Trompei Bernardo, meccanico, con Duvina Clotilde, zolfanellaia, residenti a Torino.
Clerico Natale, usciere di Tribunale, con Bonello Alessandrina, residenti a Torino.
Cortelazzi Giuseppe, gioielliere, res. a Torino, con Merlo Giulia, res. a Pinerolo.
Roolino Francesco Giovanni, negoziante, con Brachet-Sargent Maria, negoziante, residenti a Torino.
Ribero Andrea, imballatore, res. a Torino, con Rosso Maria Teresa, fantesca, res. a Genova.
Mellino Vittorio, tenente in posizione ausiliaria, residente a Torino, con Riccio Maria Teresa, residente a Giaveno.
Caprone Giovanni, benestante, residente a Torino, con Guglielminetti Carlotta, benestante, residente in Asti.
Zuccoli Carlo, contabile, residente a Racconigi, con Gozzi Virginia, residente a Torino.
Mercati Gio. Battista, bracciante, con Maccono Lucia, residenti a Moncalieri.
Gamba Battista Giuseppe, industriale, residente a Torino, con Romagnolo Amalia, residente a Costigliole d'Asti.
Negro Bartolomeo, addetto alle Ferrovie, residente a Torino, con Musso Orsola, tessitrice, residente a Casale.
Cerrutti Angelo, fabbro-ferraio, residente a Torino, con Cristina Maria, tessitrice, residente a Collegno.
Deberbardi Giuseppe, operaio alle Ferrovie, con Rinolfi Giacinta, sarta, residenti a Torino.
Gambino Antonio, legatore di libri, con Viano Elisabetta, setaiuola, residenti a Torino.
Arato Ernesto, albergatore, con Versino Ernesta, residenti a Torino.
Ferrero Giovanni, parrucchiere, con Marino Antonia, pettinatrice, residenti a Torino.
Provero Pietro Paolo, tornitore, con Granna Maria, tessitrice, residenti a Torino.
Verona Giuseppe Maria, lattaio, con Gallo Margherita, sarta, residenti a Torino.
Luciano Luigi, impiegato alle Ferrovie, res. a Genova, con Lovera Luigia, negoziante, res. a Torino.
Bosio Luigi, negoziante, con Grandis Petronilla, residenti a Torino.
Balbiano Felice, banchiere, con Berardi Corinna, residenti a Torino.
Boccacino Francesco, avvocato, res. a Torino, con Macinita Luigia, res. a S. Paolo Cervo.
Fenoglio Giov. Batt., negoziante, con Rosso Lucia, res. a Settimo Torinese.
Boggero Giovanni, negoziante, con Fatale Apollonia, residenti a Nizza Mare.
Ostering Augusto, cuoco, res. a Torino, con Speziali Emma, res. a Milano.
Ricardi Giov. Batt., studente, con Ramondetti Corinna, residenti a Torino.
Giordano Giuseppe, negoziante, con Bonello Giuseppina, residenti a Torino.
Canterno Giacinto, negoziante, con Lazzeroni Vittoria, maestra municipale, residenti a Torino.
Perrone Clemente, contadino, res. a Nichelino, con Lanzetti Maria, contadina, res. a Torino.
Vignal Pietro, salsamentario, con Bardone Candida, residenti a Roma.
Porta Antonio, impiegato, con Garzoni Marianna, maestra, residenti a Milano.
Paderan Antonio, farmacista, res. a Torino, con Vinassali Luigia, res. a Rimini.
Brancaldi Vittorio Emanuele, fabbricatore, con Fiazzi Cecilia, residenti a Mantova.

LUIGI ROUX, Direttore
FERRERO ENRICO, gerente

Anticolerica.

Soluzioni dei giuochi del 5 settembre.

N. **283** (*Logogrifo-acrostico-doppio*).

M a n b o l M
E r o o l E
T o r g o T
A r t i s t A
S t r a u s S
T i l s i t T
A r m i d A
S i e m e n S
I d i o t I
O r e n u t O

N. **284** (*Sciarada*, Sen-apa.
N. **285** (*Anagramma*). Resina, Sirena, Arnesi.

Riscontra esattamente i giuochi Cicero e C. R. S.

Concorrono gli autori *Tabellione, Nicarela* e *Tulipano*.

La sorte favorì *Nicarela*, che preghiamo di mandarci l'indirizzo.

Soluzioni dei giuochi del 6 settembre.

N. **286** (*Sciarada*). Ortica-ria.
N. **287** (*Anagramma*). Iri.
N. **288** (*Monoverbo*). Insipienti

Solutori esatti: Toni-Mini e Pugliese Ersilia.

Autori: *L. Brobio* e Viralda.

Il premio toccò alla signorina Ersilia Pugliese.

Indovinatele.

N. **801** — Problema.

Togliere quattordici lati e ricavarne una cosa molto... stringente.

Stella Polare.

N. **802** — Sciarada.

Dall'altra maggiore — d'avito maniero.
Figgendo lo sguardo — nel vasto primiero,
Io penso al fedele... — che ognor dice a me
La fama di invitto — falange d'eroi.

N. **803** — Domanda.

Qual è quel fiume d'Italia che invece di portare acqua... porta vino?..

M. R. Adolfo.

Teatri.

Domenica, 13 settembre 1885.

VITTORIO, o. 8 1/2. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera. — Esercizi ginnastici dei fratelli Passenti.

NAZIONALE. — Due rappresentazioni: una alle ore 5 col dramma *L'abbandono*; e l'altra alle ore 8 1/2 col dramma *Il Conte di Montecristo*.

GERBINO, o. 8 1/2. — *Adriana Lecouvreur*, dramma; — *La Vedova delle camelie*, farsa.

ALFIERI, o. 8 1/2. — *Gilda di Narbona*, operetta.

BALBO, o. 8 1/2. — *Patria*, dramma.

ARENA, o. 5. — *Nelaschi*, dramma. — *La pianella perduta nella neve*, vaudeville.

PANORAMA (*Giardino della Cittadella*). — Tutti i giorni dalle ore 9 ant. all'imbrunire si esporrà la tela della *Battaglia di Solferino*, e il diorama di *S. Martino*.

Stato civile.

TORINO, 12 SETTEMBRE 1885.

NASCITE 19, cioè maschi 7, femmine 12.

MATRIMONI CELEBRATI. — Bertone Fedele con Carrato Alessandra — Canavero Giuseppe con Florio Angela — Cortese Clemento con Cappello Teresa — Bossetto Melchiorre con Lavaccaro Maria — Gerlero Michele con Casassa Maria — Montiona Pietro con Oranzo Ernesta vedova Becotta — Prina Giacomo con Bertoglio Rosa — Visconte Ettore con Moccario Angela.

MORTI DENUNCIATI. — Gramaro Lucia nata Lotti, d'anni 30, di Torino, negoziante — Ronicio Giustina nata Garoeri, id. 50, di Cuneo, sarta — Calegaris Luigi, id. 21, di Torino, armaiuolo — Enrico Domenico, id. 51, di Saluggia — Ranamico Teresa, id. 25, di Bra — Berratti Emilio, id. 27, di Cunico — Lora Rosa, id. 32, di Prattero, cuoca — Grosso Maria, id. 25, di Torino, artista di musica — Santarelli Giacomo, id. 21, di Camerda, allievo carabiniere — Ruffino Carolina nata Portigliatti, id. 31, di Cossano, contadina — Carossa Maria nata Lotti, id. 43, di Castelbaldo — Vaglietti Antonio, id. 32, di Settimo Torinese, falegname.

Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 3.

Meteorologia.

BOLLETTINO METEOROLOGICO dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa — 11 7bre 1885 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La depressione delle Ebridi si è avanzata in Norvegia (Christiansund 736 mm.), quella del Passo di Calais [illegible] rapidamente Est; il suo centro è presso Riga (740).

Il barometro si mantiene poco elevato nel golfo di Genova, mentre rimane relativamente alto nella Spagna ed in Francia (Madrid 767 mm.).

Il vento è diminuito di forza sulle coste Francesi della Manica e dell'Oceano: esso soffia forte di NW sulla Provenza ove il mare è agitatissimo.

Venti fortissimi sono pure probabili in Italia specialmente al nord.

Italia — 11 7bre 1885 — *Ufficio centrale di Roma.*

Nelle 24 ore pioggie con qualche temporale nel basso continente ed in Sicilia; venti forti intorno al maestro sulle Isole e sul Tirreno; barometro disceso specialmente al S; temperatura cambiata irregolarmente.

Stamane cielo generalmente sereno al centro e sud, venti freschi del 4° quadrante sull'Italia inferiore, barometro variabile da 760 a 755 mm. dall'occidente al basso Adriatico.

Mare agitato o mosso.

TEMPERATURE *estreme osservate in Europa ed altrove il 10 7bre.*

	Massima	Minima
Haparanda	+ 6.6	?
Stoccolma	+1[illegible].5	?
Christiansund	+14.3	?
Copenaghen	+11.9	?
Valenza	+10.1	+11.1
Yarmouth	+16.7	+ 8.0
Bruxelles	+18.0	+ 9.9
Amburgo	+15.0	+10.0
Cassel	+14.9	+ 8.0
Breslavia	+20.9	+10.3
Cracovia	+21.0	+12.[illegible]
Hermanstadt	+27.[illegible]	+11.0
Vienna	+22.9	+12.9
Berna	+19.9	+10.2
Parigi	+19.4	+ 7.7
Bordeaux	+20.9	+11.0
Lione	+19.6	+11.5
Nizza	+25.9	+14.0
Madrid	+28.3	+12.3
Lisbona	+30.0	+14.[illegible]
Trieste	+26.1	+14.1
Venezia	+24.8	+17.3
Milano	+23.5	+12.2
Torino	+24.4	+13.0
Moncalieri	+22.0	+12.0
Genova	+25.1	+19.0
Firenze	+25.6	+15.8
Roma	+25.3	+15.8
Napoli	+24.6	+16.9
Cagliari	+29.0	+18.5
Palermo	+27.9	+17.0
Monaco	+25.2	+10.5
Costantinopoli	+27.0	+17.0
Algeri	+2[illegible]	20.0
Tunisi	+29.	+19.0
Biskra	32.[illegible]	+17.4

Pel P. F. DENZA, TRUCCHI.

OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI TORINO, 12 settembre 1885.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura:
9 ant. 738,4 3 p. 737,3 9 p. 740,2
Temp. esterna al Nord in gr. cent.:
+17,9 +2[illegible],8 +16,2
Tensione del vapore in millimetri:
6,1 7,3 8,1
Umidità relativa in centesimi:
51 39 57
Vento:
E d. NE d. NE d.
Stato atmosferico:
s. p. n. s. p. n. q. s.

Temp. estrema al Nord in gradi centesimali: min. +15,7, mass. +22 1.
Acqua caduta millimetri 0,0.
Minima della notte del 13: +11,1.

Bollettino astronomico (tempo medio di Roma), 14 settembre 1885.
Nascere del *Sole* 5,58 — Meridiano 0,14 — Tramonto 6,31.
Nascere della *Luna* 11 56 matt. — Merid. 4 54 sera. — Tram. 9 35 sera.
Giorno della *Luna* 6°.

Atti Ufficiali.

Gazzetta ufficiale 9 settembre:

1. NOMINE nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. D. (num. 3292), 30 luglio, che dà facoltà di poter derivare acqua ed occupare tratti di spiaggia lacuale.

3. ATTESTATI di trascrizione per marchi e segni distintivi di fabbrica rilasciati nella 2a quindicina del mese di agosto 1885.

4. RESOCONTO Sommario delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di luglio 1885.

Camera di Commercio ed Arti di TORINO.

Bollettini trasmessi dai Municipi.
Mercati della seconda dell'anno 1885.
Dispaccio telegrafico del 12 7bre.
ALBA. Bozzoli mir. 00.0 da L 2 30 a 2 00.

Mercati e commercio.

MONCALIERI, 11 7bre. — Sanati L. 10 30 a 12 00 — Vitelli 1a q. 8 00 a 8 30 — Id. 2a q., 6 75 a 7 75 — Moggie, 6 25 a 6 50 — Soriane, 3 00 a 5 00 — Tori, 5 50 a 6 75 — Buoi 1a q., 7 00 a 7 50 — Id. 2a q., 5 75 a 6 50 — Maiali, 8 00 a 9 00 — Montoni, 6 50 a 7 25 — Agnelli, 00 00 a 00 00 — Capretti, 0 00 a 0 00.

Mercato foraggi.

Maggengo mir.	300	L. 0 65 a 0 70
Ricetto »	300	» 0 60 a 0 65
Terzuolo »	500	» 55 1/2 57 1/2
Erbaggi »	—	» 0 — a 0 —
Paglia »	250	» 0 30 a 0 00

SAVIGLIANO, dal 7 al 12 7bre.

Frum. 1a e 2a q.	q. L.	22 40 a	— —
Riso	» »	42 — a	— —
Granturco 1a e 2a	» »	14 00 a	— —
Segale	» »	17 5[illegible] a	— —
Vino 1a e 2a q. ett.	»	77 30 a	00 50
Pane 1a e 2a q. ch.	»	0 35 a	0 35
Farina di fr. 1a e 2a	»	0 30 a	0 40
Id. granturco	» »	0 25 a	— —
Pasta 1a e 2a	» »	0 60 a	0 50
Carne di vitello	» »	1 30 a	— —
Carne di bue	» »	1 [illegible] a	— —
Burro	» »	3 1[illegible] a	— —
Lardo	» »	2 1[illegible] a	— —
Uova dozzina	»	0 [illegible] a	— —
Patate mir.	»	1 2[illegible] a	— —
Legna forte e dolce	»	0 2[illegible] a	0 2[illegible]
Carbone mir.	»	1 1[illegible] a	— —
Fieno maggengo	»	0 7[illegible] a	— —
Paglia	» »	0 3[illegible] a	— —
Canapa 1a e 2a q.	»	3 7[illegible] a	0 5[illegible]

NUOVA YORK, 10 7bre. — Farina, da doll. 3 05 a 3 36 per [illegible]. Frumento, dispon. doll. 0 92 1/2 1 L. Id. settembre » 0 94 1/2 1 L. Id. ottobre » 0 95 3/4 L. Id. novembre » 0 95 1/4 L. Id. di primavera a. 2a 0 [illegible] 1/2 1 L. Granoturco, 50 1/4 al bushel di 35 L.

AN. Il dollaro vale fr. 5,17 ed il cent. di dollaro 5 centesimi, ossia l'odierno soldo piemontese. La scellino vale 1 franco e 25 centesimi.

Borsa.

Genova 12 settembre.

Rendita italiana	96 32	— cont.
Id. id.	96 17	— f. m.
Az. Banca Naz.	2201	— cont.
Az. Cred. Mobil. Ital.	973	— f. m.
Az. Mediterranee	— —	cont.
Az. Fer. Merid.	604	— f. m.
Francia lett. 100 2[illegible]	— dem.	100 [illegible]
Londra vista 25 25	— dem.	2[illegible] [illegible]

Firenze	11	12
Rendita 5 0/0	96 07	96 1[illegible]
Rendita 3 0/0	— —	— —
Londra, lettera	25 22	25 22
Obblig.	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Cambio su Parigi	100 37	100 [illegible]
Az. Tabacchi	— —	— —
Banca Naz.	— —	— —
Az. Ferr. Mer.	6[illegible] —	605 [illegible]
Cred. Mobil.	975 —	977 —
Unificata Napol.	— —	9[illegible] —
Consolidato 5 0/0	— —	— —
Mediterranea	549 30	551 —

Milano, 12 settembre.

Rendita ital. cont.	9[illegible] — — —
Id. id. f. m.	9[illegible] 1[illegible] 1[illegible]
Az. Banca Nazionale	— —
Az. Banca Generale Roma	6[illegible] —
» Banca Milano	2[illegible] —
Az. Ferr. Merid.	6[illegible] —
Az. Tabacchi	— —

Vienna	11	12
Mobiliare	287 20	2[illegible]7 [illegible]
Lombarde	1[illegible] 40	1[illegible] [illegible]
Banca Anglo-Aust.	[illegible] 75	10[illegible] [illegible]
Austriache	2[illegible] 20	2[illegible] [illegible]
Banca Naz.	[illegible] —	[illegible] —
Napoleoni d'oro	[illegible] 92	[illegible] [illegible]
Arg. in Banconote	[illegible] —	[illegible] —
Cambio su Parigi	4[illegible] 50	[illegible] [illegible]
Lire italiane	[illegible] 20	[illegible] [illegible]
Cambio su Lond.	125 —	125 —
Rendita Austr.	83 50	83 60
Id.	83 0[illegible]	83 [illegible]
Unionbank	7[illegible] 75	7[illegible] —
Cred. Aust. ungar.	1[illegible] 60	1[illegible] 70
Cred. Ungh. nuova	— —	— —

Berlino	11	12
Mobiliare	4[illegible] —	470 —
Austriache	474 —	4[illegible] —
Lombarde	2[illegible] —	222 [illegible]
Cambio su Londra	[illegible] 28	20 37
Rend. Ital.	95 [illegible] 20	95 70 [illegible]
Az. Regia Tab.	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rend. Turca	[illegible] 80	1[illegible] 75
Prestito Russo	[illegible] 30	[illegible] [illegible]
Pres. orien. russo	60 80	6[illegible] [illegible]
Argen. per obbl.	1[illegible]2 80	1[illegible]2 [illegible]
Dopo Borsa 470 00, 17301, 2[illegible] [illegible]		

Torino, Tip. Roux e Favale